

# Crescere in libertà

A proposito dell'articolo "Coaching per chi?" di Emanuela Megli, apparso sul n. 1/2013

## Facilitatore

«Con sorpresa e vivo interesse ho letto l'articolo. Sono un coach certificato Icf (International coach federation). L'autrice mi sembra generi una confusione tra coaching e Pnl, due discipline ben distinte: ci sono coach che utilizzano anche la programmazione neuro-linguistica e molti, come me, che non la utilizzano e si sono formati con scuole di diverso approccio. Per questo, non credo corretto parlare di "programmabilità" delle persone parlando di coaching. Il coaching è una relazione al servizio del cliente (coachee), compito del coach è aiutare, con metodo maieutico, il coachee a trovare azioni che gli permettano di conseguire i suoi obiettivi. Come scritto nell'articolo, il coach è un facilitatore, un acceleratore di cambiamento. Se un coach non rispetta la libertà di scelta del suo coachee, se – come scrive l'autrice

dell'articolo – «suggerisce al coachee le scelte di vita da compiere» e «ritiene i comportamenti del cliente predeterminabili», non sta facendo il suo lavoro, né rispettando il codice etico. Il rischio citato nell'articolo, non riguarda la disciplina del coaching in sé, ma un

suo uso scorretto. Come in ogni altro mestiere, se non si sceglie un buon professionista, non si ha una buona prestazione».

Anna Ghiotti

*Gentile Anna Ghiotti, sono felice che abbia apprezzato l'articolo sulla formazione e sul coaching. Come formatrice professionale specializzata in Comunicazione interpersonale e Soft Skills, da più di dieci anni operante nel settore, collaboro anche con i colleghi dell'Icf, che apprezzo proprio per l'approccio etico utilizzato. È stata proprio questa la ragione che mi ha spinto a scrivere su una esperienza di coaching che non rispondeva allo scopo della professione, che*

*poi ho descritto. Come ben sa, infatti, ci sono alcuni professionisti che contribuiscono ad alimentare forti pregiudizi su questa professione a causa dell'utilizzo errato che ne fanno. Per quanto riguarda l'approccio piennellistico alla professione del coach, sono consapevole dell'esistenza di numerosi altri approcci, ma ho citato proprio quello perché era utilizzato nell'esperienza descritta. Credo che entrambe concordiamo che in formazione e nel coaching, nel campo della crescita personale, sia importante e fondamentale il rispetto del principio di libertà e del primato della persona sulla tecnica. Qualunque essa sia. (Emanuela Megli)*

